

Tra disinformazione e impoverimento culturale

laRegione · 23 feb 2026 · 8 · di Natalia Proserpi, redattrice di Viceversa Letteratura

Nel contesto di generale instabilità e disgregazione sociale nel quale viviamo, la presenza di un'istituzione mediatica che garantisca informazioni affidabili e favorisca lo sviluppo di un pensiero critico è essenziale, tanto più in una democrazia diretta come la Svizzera, che ha bisogno di un servizio pubblico forte e indipendente. L'accesso a un'informazione attendibile, selezionata, verificata – di fronte al dilagare delle fake news e al moltiplicarsi di contenuti prodotti dall'intelligenza artificiale – è una necessità, un diritto, non un lusso, come porta a credere l'iniziativa contro il canone portata in votazione l'8 marzo, la quale va a colpire uno dei pilastri della democrazia. Non è però solo la garanzia di un'informazione seria, accessibile a tutti, in grado di fare luce su ciò che succede a livello globale e locale a essere minacciata. Prendendo di mira la SSR, l'iniziativa compromette il pluralismo e il plurilinguismo dei media svizzeri, i quali hanno un ruolo fondamentale tanto per la conoscenza e la comprensione reciproca, quanto per la creazione del dialogo tra le regioni. Un argomento che dovrebbe preoccupare particolarmente realtà come il Ticino, che non solo si troverebbe relegato a zona marginale o periferica, ma vedrebbe sensibilmente ridotta la propria offerta, così come la possibilità di essere rappresentato al di fuori dei propri confini. Scegliere di privilegiare il settore privato (che non avrebbe i mezzi per colmare le lacune generate dalla riduzione dell'attività della SSR) a discapito del servizio pubblico significa oggi fare un passo indietro nella volontà di favorire la convivenza e valorizzare la diversità; significa quindi, a ben guardare, intaccare alcuni dei principi su cui si basano la coesione nazionale e l'identità svizzera. Anche l'offerta culturale, che contribuisce alla ricchezza del paese, verrebbe drasticamente ridotta dalla limitazione del canone. Una riduzione che, di nuovo, non gioverebbe all'immagine della Svizzera, che ha sempre fatto della diversità d'espressione un elemento fondante. Pilastro della creazione e della diffusione culturale, la SSR garantisce accesso e visibilità alla produzione cinematografica, musicale, artistica, letteraria impegnandosi nella promozione di opere che contribuiscono a stimolare il dibattito culturale e la riflessione sul nostro presente – e che, se l'iniziativa dovesse passare, verrebbero in larga parte sostituite da una produzione estera. Un danno al patrimonio svizzero e alla produzione contemporanea, che causerebbe un generale impoverimento culturale e una diminuzione della visibilità del Paese a livello internazionale; un danno con ricadute vaste, che non riguarderebbero unicamente il settore e gli interessati. Oggi non si tratta quindi di valutare quante sono le trasmissioni di cui effettivamente fruiamo e cosa ci interessa o non ci interessa nell'offerta della SSR, come si potrebbe migliorare la proposta mediatica e su cosa si potrebbe risparmiare: si tratta di ribadire e difendere il ruolo di questa istituzione democratica nell'accesso all'informazione, nella valorizzazione della diversità e nell'agevolazione della convivenza e della comprensione reciproca; di posizionarsi a favore di un'informazione e di un intrattenimento di qualità, accessibili e senza scopo di lucro, consci della situazione globale e delle conseguenze dannose della disinformazione, della limitazione del dibattito pubblico e dell'impoverimento culturale.